

L'editoriale

La politica dei bonus per l'allarme demografico

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Siamo sicuri, si chiedono infatti, che sia tutto e solo merito del quoziente familiare se la Francia ha il tasso di fertilità totale (per un non demografico, il numero di figli per donna) più alto d'Europa? In altre parole, basta questo strumento per assicurare la necessaria inversione di tendenza?

La risposta, come si potrà ormai intuire, è negativa. Per diversi motivi. Il primo è che uno strumento da solo non può nulla. Si tratta di rivoluzionare comportamenti individuali e un atteggiamento sociale ormai consolidati nel tempo. Che si utilizzino detrazioni fiscali, come il nostro Paese ha sempre fatto fino a due anni fa, l'assegno unico, come ora, oppure il quoziente familiare, come sembra essere intenzione del

governo, il punto non cambia. Non ci si può limitare a una sola misura, per quanto ben congegnata. Cos'altro mancherebbe? La lista è lunga: servizi per una migliore conciliazione del tempo familiare e del tempo lavorativo, come congedi parentali, asili nido, orari scolastici adeguati; un welfare state più orientato alle esigenze delle giovani coppie con figli piccoli, a oggi la categoria familiare maggiormente esposta al rischio di povertà nel nostro paese; e così via. Il secondo motivo è che la misura, per essere efficace, non può essere finanziariamente simbolica. Quanto costa un figlio? Tenendo conto di asili nido, baby-sitter,



spese alimentari, pannolini, vestiario e medicine, le stime più recenti di Banca d'Italia arrivano a circa 600 euro medi al mese per i primi 18 anni. Ovviamente non se ne deve fare carico interamente la comunità. Ma che tipo di impatto può avere una misura che assegni a una famiglia solo qualche centinaio di euro l'anno? Inoltre, la misura deve anche essere equa. Il nostro paese, ma non siamo i soli, sembra avere un serio problema nella definizione di ricchezza e redditi elevati. Prendiamo per esempio una famiglia con un solo figlio e reddito sufficientemente basso da godere di determinati benefici fiscali, diciamo di circa 15 mila euro. Questa famiglia ha probabilmente diritto alla misura massima dell'assegno unico e, se ha la fortuna di avere un Comune che fornisce il servizio, potrà probabilmente anche frequentare l'asilo nido gratuitamente. Una famiglia con

reddito superiore solo di poche decine di migliaia di euro a quella precedente, diciamo 50 mila euro, ma con due o addirittura tre figli, riceverebbe al contrario il trattamento minimo dell'assegno. Esattamente come una famiglia dal reddito milionario, per intenderci. In più, dovrebbe pagarsi interamente l'asilo nido (nella migliore delle ipotesi, circa 500 euro al mese). Non solo: il reddito di questa stessa famiglia ricade già nello scaglione più elevato dell'Irpef. E, se le indiscrezioni di questi giorni fossero confermate, rischia anche di vedersi tagliate una parte delle detrazioni cui ha avuto diritto finora. Insomma, i benefici si distribuiscono secondo una "U": i redditi più bassi pagano poche imposte e ricevono sussidi informa monetaria e reale (il nido gratuito), i redditi molto elevati pagano imposte sostitutive piuttosto basse perché spesso

L'aforisma

di Roberto Gervaso



Chi ha voglia di amare, ha voglia anche di soffrire

non si tratta di redditi da lavoro ma di redditi da capitale; i redditi intermedi, infine, non ricevono sussidi - o ne ricevono di molto bassi - e pagano la maggior parte delle imposte raccolte nel paese. Nemmeno a farlo apposta, una delle debolezze del quoziente familiare in Francia è proprio questa regressività dei benefici dopo una certa soglia. Sarebbe dunque utile importare solo gli aspetti virtuosi del quoziente familiare e non anche quelli più iniqui. Infine, un altro motivo per cui

una misura da sola non basta è che l'instabilità politica italiana non privilegia la certezza di una misura. Se è la cultura che va cambiata, nessuna proposta può conseguire effetti strutturali e duraturi se viene cambiata a ogni nuovo governo. C'è da dire che, essendo a inizio legislatura, sembra il momento ideale per cominciare con la sperimentazione. A patto che non diventi l'ennesimo, di tante, ad avere vita breve. E patto, soprattutto, che a pagare non siano sempre gli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Crescita ed energia i ritardi che ora paghiamo

Alberto Brambilla*

Diritto, spesa in crescita e debito: dove stiamo andando? Lo avevamo scritto su queste colonne: chi vincerà le elezioni non avrà diritto alla coppa ma gli toccherà un calice amaro perché è davvero un compito arduo governare un popolo che per molto tempo ha subito gli slogan demagogici della politica. Pur di conquistare maggiori consensi, i partiti, soprattutto negli ultimi anni, hanno spiegato agli italiani che sono titolari di molti diritti negati, che meritano di più e soprattutto gratis. Sicché si è diffusa la convinzione che è un diritto inalienabile avere mutui a tassi modestissimi, case a poco costo, stipendi alti, un cuneo fiscale ridotto, buone pensioni e ristrette piogge. Sicché, c'è sempre un nobile motivo per fare nuovo e più largo debito: ieri erano le pensioni, poi i mutui, quindi la casa, oggi le bollette. Come attori consumati, i rappresentanti dei partiti si alternano in tv per spiegarci che si batteranno per aiutare famiglie e imprese con ristori e bonus contro il caro bollette. Ed è così che fino ad oggi il virtuoso governo Draghi ha erogato in spesa corrente circa 60 miliardi di euro pur senza scostamenti di bilancio, mentre il nuovo esecutivo ha dichiarato che ne spenderà almeno altri 20: sommati, fanno 80 miliardi distribuiti a pioggia senza aver prodotto un CWH di energia in più. È come se avessimo a disposizione un enorme granaio anziché risparmiare il grano per seminare ed avere altri raccolti, lo mangiamo tutto. Certo, l'inverno lo passeremo con la pancia piena e il letto caldo ma, come le cicale, il prossimo inverno non avremo più grano e saremo davvero nei guai se la guerra in Ucraina ripartirà a primavera, come nessuno può escludere. Sarà difficile colmare i depositi di gas e rifornire i distributori di benzina, mentre le risorse per nuovi sostegni mancheranno per la difficoltà di fare nuovo debito.



Abbiamo passato dieci anni con un'inflazione praticamente a zero nonostante gli sforzi della Bce abbiamo continuato a consumare quasi non ci fosse un futuro: così, anziché ridurre il debito lo abbiamo aumentato. Pochi rammentano l'austerità a cavallo del 1973-74 con l'inflazione che toccò il 22%, l'embargo totale del petrolio da parte dell'Opec, le fabbriche chiuse, le domeniche a piedi e le città semi al buio. Nonostante quella lezione, dopo cinquant'anni l'Italia produce solo il 13% di energia rinnovabile compreso l'idroelettrico, che però abbiamo ereditato da chi ci ha preceduto. Inoltre, che la Russia abbia invaso la Georgia nel 2008, la Crimea nel 2014, piegato Aleppo e Damasco nel 2016, a quanti in queste settimane manifestano per la pace tout court, senza capire che va conquistata anche con la forza perché mai è regalata, importa assai poco. Sul fronte energetico ci siamo messi totalmente nelle mani di Putin, asserviti a una Germania che dettava regole all'Europa a misura delle proprie necessità, convinti che ciò ci avrebbe favorito nella gara per l'export. Dunque, perché stupirsi se oggi un trenone, cresciuto all'ombra del mantra che tutto è dovuto, scende in piazza pretendendo dallo Stato un reddito (di cittadinanza) senza sentire l'obbligo del proprio contributo lavorativo? Governare diventa perciò un'impresa titanica perché se anche non si volesse fare lo "scostamento di bilancio" (un eufemismo per non dire nuovo debito), l'opposizione di turno continuerà a chiedere soldi pur di piantare bandierine in cerca di consenso. Si dice che l'"ascensore sociale" in Italia si è da tempo bloccato, intendendo con ciò la scarsità di opportunità lavorative offerte ai

giovani. Eppure, proprio in questa fase assistiamo alla nascita di start-up in vari settori ad alta tecnologia che invece dimostrano che l'ascensore funziona, ha solo cambiato percorso e poggia molto più sull'iniziativa dei singoli e sul merito. Già, il merito: è bastato inserirlo come parola d'ordine nella mission di un ministero che apriti cielo. O tempora o mores, direbbero i latini.

Il risultato è che a partire da quest'anno siamo ultimi nelle classifiche per occupazione totale, femminile e giovanile. Siamo cioè stati battuti, annuncia Eurostat, anche dalla Grecia che ha un tasso di occupazione totale pari al 60,5% contro il nostro 60,3%, oltre 10 punti sotto la media europea (4 milioni di lavoratori in meno) e quasi 20 punti rispetto al Nord Europa. Si parla sempre di povertà e disuguaglianze, ma se in Italia i lavoratori sono meno di 23 milioni mentre in Francia, che ha gli stessi nostri abitanti, sono 34 milioni vorrà pur dire qualcosa. Inoltre, in Europa lavora in media il 52-53% della popolazione residente, in Italia meno del 38%: la nostra povertà è tutta in queste cifre. Ed è umiliante constatare che a fronte di tanta povertà esibita, l'Italia primeggia nel gioco d'azzardo: tra scommesse legali e illegali spendiamo oltre 130 miliardi, più dell'intera spesa sanitaria. E siamo anche ultimi per tasso di produttività: negli anni recenti i paesi concorrenti sono mediamente cresciuti dello 0,8% l'anno, l'Italia dello 0,1%. E così che in trent'anni da noi il potere d'acquisto è diminuito del 2,9% mentre nell'Est Europa è raddoppiato, in Svezia è cresciuto del 63%, in Danimarca del 39% e in Germania, Finlandia e Francia poco sotto il 33%. E dunque, siamo sicuri che spendendo circa 150 miliardi l'anno in assistenza sociale favoriamo lo sviluppo del Paese? A nessuno viene il dubbio che così facendo si aumenti il numero dei giovani che non studiano e non lavorano (sono oltre 3,1 milioni, e qui siamo primi in classifica in Europa e con il 25% distanziamo di 11 punti la media Ue) e si incrementa la quantità di lavoro nero? Riflettete, gente, riflettete.

*Presidente Itinerari Previdenziali
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCATTO GRAN BRETAGNA



LE OPERE DI MAGDALENA ABAKANOWICZ ALLA TATE MODERN DI LONDRA

Un membro dello staff esamina le opere dell'artista polacca Magdalena Abakanowicz durante un'anteprima della mostra "Magdalena Abakanowicz: Every Tangle of Thread and Rope" alla Tate Modern di Londra. Le sculture sono state riunite per la prima volta nel Regno Unito. La mostra apre il 17 novembre. (FOTO EPA/A. RAIN)

Lettere

Le lettere - firmate con nome, cognome e città - possono essere inviate a: e-mail lettere@ilmessaggero.it; indirizzo postale "Lettere al Messaggero", via del Tritone 152, 00187, Roma; fax 06/4720349

I Mondiali, il Qatar e i diritti

Alla vigilia dei Mondiali di calcio l'ambasciatore del Qatar ha definito l'omosessualità "un disturbo mentale". Tante polemiche per i migranti e nessuna voce dai progressisti nostrani si è levata contro le scandalose parole dell'ambasciatore. In questo caso si accetta tutto, anche giocare in un paese che condanna le coppie gay.

Gabriele Salini
gabriele.salini@gmail.com

Le false marce per la pace

Tutti gli italiani vogliono la pace, e non c'è nessuno che desidera guerra e conflitti, e nonostante ciò dobbiamo

ascoltare una retorica logora che divide il mondo in pacifisti e guerrafondai. Ovviamente chi critica le manifestazioni per la pace non lo fa perché vuole la guerra, bensì perché ritiene che siano inefficaci. Gli stessi pacifisti dovrebbero interrogarsi sui ragioni dei loro fallimenti, invece di accusare gli altri e gettare veleno in un pozzo già avvelenato. Ciò che stanno facendo i pacifisti è infatti alimentare uno scontro con argomentazioni odiose e offensive che portano soltanto alla radicalizzazione delle posizioni. Se questo è il pacifismo contemporaneo allora sappiamo già a quali risultati porterà.

Cristiano Martorella
Roma

I migranti e la Francia

La Francia continua a frignare sulla questione migranti. Dove trova, il governo francese, il coraggio di contestare le recenti prese di posizione del governo italiano? In cosa l'Italia sarebbe «disumana»? Potremmo dire lo stesso del loro comportamento alla frontiera che divide Ventimiglia da Mentone. Mi risulta che il confine sia militarizzato per impedire a centinaia di migranti di varcarlo. Lasciarli lì, nel greto dei fiumi, è forse più umano e solidale? O forse la solidarietà europea è un concetto valido solo alle frontiere degli altri? Quella francese è solo ipocrisia.

Antonio Cascone
Padova

Il Messaggero

FONDATAZIONE 1878
DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Martinelli

VICEDIRETTORE: Osvaldo De Paolini (Vicario), Guido Boffo, Alvaro Moretti
COORDINAMENTO CENTRALE ALL NEWS: Barbara Jerkov (Responsabile), Antonio Crispino (Vice)
COORDINAMENTO SEZIONE CARTA: Marco Gorra (Responsabile), Lucia Pozzi (Vice)
COORDINAMENTO SEZIONE WEB: Guglielmo Nappi (Responsabile), Costanza Ignazzi (Vice)
Soggetto designato al trattamento dei dati personali: Massimo Martinelli

PRESIDENTE: Francesco G. Caltagirone
AMMINISTRATORE DELEGATO: Azzurra Caltagirone
CONSIGLIERI: Alessandro Caltagirone, Mario Dellini, Marco Torosantucci, Alvise Zanardi
DIRETTORE GENERALE: Alvise Zanardi

IL MESSAGGERO S.P.A. Sede legale Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 0647201 © Copyright Il Messaggero S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati. PIEMME S.P.A. - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ Corso di Francia, 200 - 00186 Roma - Tel. 06377053. Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 154 del 19/09/45 STABILIMENTI STAMPA DE IL MESSAGGERO - Stampa Roma 2015 S.r.l., Viale di Torre Maura 140, Roma; Stampa Venezia S.r.l. - Via Torino, 110 - Venezia-Mestre Tel. 041685111; Se. Sta S.r.l., viale delle Magonne 23 - Z. I - Bari

La tiratura di martedì 15 novembre 2022 è stata di 77.725 copie

Certificato ADS n. 9061 del 04/04/2022

